

Bonaventura Mazzarella contro il gioco del lotto

di Federico Natali

Il gioco del lotto (o semplicemente lotto) è un gioco d'azzardo, e probabilmente il gioco a premi più diffuso in Italia. Il gioco è disciplinato dalla legge n. 528 del 2 agosto 1982 e dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 560 del 16 settembre 1996. La sua gestione è affidata all'Ispettorato Generale per il Lotto e le Lotterie, Direzione Generale delle Entrate Speciali. La gestione della raccolta delle giocate e dei pagamenti delle vincite è affidata in concessione a Lottomatica.

Sulla genesi del lotto in Italia non ci sono elementi certi e molti sono i "progenitori" di questo gioco. Nel 1448 si ha notizia a Milano delle cosiddette "borse di ventura" che in sostanza possono ritenersi un primo abbozzo delle scommesse caratterizzanti il vero lotto. Di certo l'abitudine a scommettere si diffuse largamente in ogni angolo del Paese ed ogni avvenimento pubblico diede vita a grande attività di gioco.

A Genova, nel 1539, in occasione della scelta semestrale dei cinque membri dei Serenissimi Collegi della Repubblica, il popolo scommetteva su chi avrebbe avuto la sorte di sostituire i cinque rappresentanti uscenti. I nomi, estratti fra 120 candidati, poi ridotti a 60, erano messi in un'urna chiamata *seminario* e si dava un numero d'ordine ai candidati, cominciando ad assumere quella che era grosso modo la formula dell'odierno lotto italiano. Dopo essere stato proibito nel 1588, esso nel capoluogo ligure fu ammesso e regolamentato nel 1620.

A Napoli il lotto venne istituzionalizzato nel 1662. Dopo il terremoto del 1688, esso venne abolito dal clero perché ritenuto un gioco immorale. Nel 1712 venne definitivamente istituzionalizzato dal viceré Carlo Borromeo.

A Venezia il gioco comparve per la prima volta nel 1734 sotto l'egida del Governo della Repubblica.

Nel Regno di Napoli correva l'anno 1734 e re Carlo di Borbone era deciso ad ufficializzare nel Regno il gioco del lotto che se mantenuto in ambito clandestino avrebbe sottratto entrate alle casse dello Stato. A ciò si oppose strenuamente il prete Gregorio Maria Rocco. Il re Carlo, facendo presente che il lotto se giocato di nascosto sarebbe stato pericoloso per le povere tasche dei sudditi, riuscì a spuntarla a patto che il gioco del lotto si sospendesse per le festività di Natale.

Durante i secoli il lotto è stato fortemente ostacolato dalla Chiesa e dalle autorità governative, in quanto ritenuto un gioco pericoloso ed immorale. Nel 1728 il papa Benedetto XIII arrivò addirittura a minacciare la scomunica per chiunque vi avesse partecipato, ma tre anni dopo il gioco fu riammesso dal suo successore Clemente XII concedendo i proventi come dote alle ragazze indigenti. Nel 1785 Pio VI destinò i guadagni a favore delle opere pie.

Garibaldi, all'indomani del suo ingresso a Napoli, nel settembre del 1860, con decreto dittatoriale, lo soppresse.

Tre anni dopo, il 3 novembre 1863, con il Regio Decreto n. 1534, il Governo italiano lo reintrodusse a vantaggio dello Stato. Una serie di leggi lo regolamentavano minuziosamente. In effetti, sulle prime si era previsto di far scomparire il gioco, che, nello stesso decreto richiamato, era considerato, "temporaneamente mantenuto".

Furono molte le riserve espresse sulla sua reintroduzione, soprattutto da parte di intellettuali e uomini politici meridionali che, proprio in quegli anni, si scagliarono contro il vizio del gioco, ritenuto incompatibile con la nuova Italia, dando il via a frequenti dibattiti che si protrarranno per lungo tempo.

Il gallipolino Bonaventura Mazzeola, patriota mazziniano e deputato al Parlamento italiano, si adoperò perché il gioco del lotto, da lui considerato "una tassa sui sogni della povera gente", fosse soppresso.

Egli nelle elezioni politiche del 1865 era stato rieletto deputato al Parlamento nel Collegio di Campi Salentina, e, nella tornata del 23 gennaio 1868, durante la discussione sul bilancio dello Stato per il 1868, così intervenne, auspicando la soppressione del gioco del lotto:

Signori, il giuoco del lotto com'è a tutti noto, si lega a principi e a questioni di altissima importanza morale, politica ed economica.

Sarò brevissimo, ma è necessario però che io presenti alcune osservazioni intorno al giuoco del lotto, il quale come tutti sanno, in alcuni Stati d'Europa è stato già abolito. Generalmente si è conosciuto che il giuoco del lotto è una immoralità; e nelle cose ritenute per immorali un po' di storia presa da lontano io credo che è utile.

Nel 1863 [...] vi fu in questa Camera una seria discussione intorno a questo giuoco. Il ministro delle finanze presentava allora un progetto di legge per riordinamento provvisorio del giuoco del lotto; e nel presentarlo riconosceva apertamente trattarsi di una immoralità; aggiungeva, inoltre, che la prima tassa che si sarebbe dovuta abolire sarebbe stata quella del lotto.

Diceva poi opporvisi pel momento, prima il bisogno finanziario, ed in secondo luogo (e questo motivo è singolare davvero) la misera abitudine che i giocatori avevano già contratta.

Il Mazzarella continuò, poi, ricordando che nel 1867 erano stati approvati alcuni decreti "per i quali si era iniziato ciò che si era creduto per l'abolizione del lotto". E fra gli altri mezzi, disse, che si era aumentata la posta delle giocate portandola ad una lira, così da impedire alla povera gente "di andare al lotto e deporvi miseramente ciò che di giorno in giorno vi guadagnava". E che mentre "il giuoco del lotto cominciava in effetto a grado a grado ad avere delle diminuzioni nel prodotto", il 3 novembre del 1867, il Ministro delle finanze, aveva presentato un decreto con il quale diminuiva la posta del giuoco portandola a 10 centesimi a Palermo, a 20 centesimi a Napoli e Firenze e 50 centesimi nel Piemonte. Così aveva di nuovo "reso facile ai miserabili di poter andare al giuoco del lotto di settimana in settimana".

Il deputato, dopo aver affermato che il Ministro aveva distrutto le giuste misure prese rendendo più agevole "alla povera gente questo giuoco riconosciuto immorale", così continuò:

Chi è, o signori, chi è che non sappia che il giuoco del lotto altro non è che un'imposta sulla miseria. Chi è che non sappia che il giuoco del lotto è per se stesso esecrabile, e che altro non è che una brutta condizione fatta a gente, la quale, e per l'ignoranza e per le superstizioni, è tratta a deporre ciò che deve servire per l'alimento della propria famiglia, a deporlo in posti dove si trovano impiegati del Governo!

Né dica il ministro delle finanze che vi è un grosso giuoco clandestino che bisogna impedire. Ma se l'onorevole ministro ammette che il giuoco clandestino è un'immoralità, è permesso a noi, a causa di questo, di rendere più agevole ciò che si è riconosciuto

per immoralità più grande?E' permesso a noi di far sì che questa nostra immoralità si mantenga più vigorosa e si renda più facile? Perché? Per impedire l'immoralità altrui? Impeditela quest'immoralità, distruggetela; ma signor ministro, non è permesso di mettersi in grado di rendersi più immorale, e di mantenere sempre questo giuoco, che il Parlamento vuole sia tolto.[...]. Se il Governo ci ha dato una promessa, almeno questa si vegga mantenuta.

Ciò detto o signori io propongo un ordine del giorno in queste parole:"La Camera deplorando la misura presa col decreto 1867, ricorda al Ministero l'invito di studiare il modo di sopprimere al più presto il pubblico lotto".

Il ministro delle finanze Cambrey-Digny si dichiarò contrario all'ordine del giorno. Dopo una breve replica del Mazzarella che affermò essere illegale il decreto del 3 novembre 1863 in quanto esso aveva violato l'ordine del giorno approvato nel 1863; che "la popolazione povera del paese che si trovava sotto l'azione di quel giuoco immorale continuava a soffrire"; e che se vi erano "giuochi clandestini essi andavano abbattuti con mezzi legali, non già con un'altra immoralità, non già mantenendo ed aumentando dei mezzi da tutti stigmatizzati come immorali", l'ordine del giorno da lui proposto fu respinto.

Il giuoco del lotto restò in vita e dopo dieci anni, nella tornata del 28 gennaio 1879, nel corso della discussione del bilancio preventivo 1879, il Mazzarella intervenne sullo stato di previsione del Ministero delle finanze per esprimere, ancora una volta, come già aveva fatto nella 10^a legislatura, la sua forte avversione nei confronti del giuoco del lotto.

Egli esortò i colleghi, in nome della pubblica moralità, che disse essere "al di sopra della nazionalità, della libertà e del progresso stesso" e che bisognava "principalmente rispettare", di sopprimere il gioco del lotto che toglieva dalle tasche dei poveri 70 e più milioni all'anno. Disse, ancora, che era "cosa indegna per una nazione in progresso [...] anzi che aiutare i miseri e porli in condizioni migliori, cercare di promuovere quella stoltezza del giuoco del lotto, che spingeva molti a privare le loro famiglie del necessario, e a togliere il pane dei loro figli [...] e dare propri denari al Governo, che avrebbe l'obbligo invece di aiutare i poveri".

La proposta del Mazzarella non fu presa in nessuna considerazione.

Nel 1883, dopo un anno dalla morte del Mazzarella, sintomatico fu il discorso del meridionalista Giustino Fortunato al Parlamento. Egli dopo aver condannato il gioco del lotto definendolo “la rovina economica e la corruzione morale della plebe”, così proseguì:

Innanzi tutto, i simboli e l'apparato del giuoco, non dico già si dileguino, ma che si attenuino il più possibile; e lo spettacolo delle estrazioni, in alcune grandi città, capoluoghi di dipartimento, in Napoli soprattutto, spettacolo, al quale intervengono assessori comunali e consiglieri di prefettura, riesca meno solenne, non fosse che per la dignità dello Stato e la serietà del Governo.

Non mancarono le critiche del mondo intellettuale come quelle della scrittrice e giornalista Matilde Serao che nella sua opera *Il ventre di Napoli* (1884) dedicò due capitoli al gioco del lotto. Ella, tra l'altro, così scriveva:

Il lotto è il largo sogno che consola la fantasia napoletana: è l'idea fissa di quei cervelli infuocati; è la grande visione felice che appaga la gente oppressa; è la vasta allucinazione che si prende le anime [...]. Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite, non muore di delirium tremens; esso si corrompe e muore pel lotto. Il lotto è l'acquavite di Napoli.